

## **Franco Bertoni**

Esperto delle collezioni moderne  
e contemporanee del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza

### **Petra Weiss: perduranti echi della classicità**

Formatasi anche a Faenza, Petra Weiss vi ritorna dopo quasi quarant'anni contrassegnati da affermazioni internazionali. Partita con un bagaglio maturato a fianco di uno scultore significativamente diplomatosi in un indirizzo tecnologico, l'artista propone, ora, opere che rendono omaggio all'avversario di un tempo: quelle povere e tenere terre da maiolica, presenti e affini sia a Riva San Vitale sia a Faenza, che sembravano avere perso ogni contatto con le progressive tappe della sua carriera.

Petra Weiss è giunta Faenza nel 1966 e qui ha collaborato fino al 1970 nello studio di Carlo Zauli. Era il momento in cui lo scultore stava affinando le proprie armi in vista della battaglia decisiva della sua proposta artistica: il confronto tra una ceramica ormai liberata da retaggi oggettuali e decorativi e lo spazio architettonico e ambientale. Un luogo e un periodo, quasi un toponimo nella storia della ceramica moderna, che, in qualche modo, sono risultati fatali per la giovane ceramista svizzera. Grandi maestri della maiolica come Angelo Biancini e Pietro Melandri erano ancora ben operanti ma il soffio vitale del futuro spingeva le nuove ricerche faentine in altre direzioni, tra debiti con l'arte arcaica mediterranea, con una antica tradizione orientale nonché con una sua moderna declinazione centro e nordeuropea e crediti nei confronti dell'arte contemporanea che rimangono, ancora oggi, da riconoscere. La riscoperta del grès e delle materie ad alta temperatura a fini plastici avvinse e, negli stessi anni, coinvolgeva anche altre significative esperienze. A Faenza, anche il Concorso contribuiva a questa sorta di "epopea del grès" con segnalazioni e una quasi ininterrotta serie di Premi Faenza affidati, tra il 1960 e i primi anni Settanta, ad artisti che utilizzavano e indagavano le possibilità espressive delle materie costitutive stesse della ceramica, senza indulgere più a cedimenti decorativi, al fascino della narrazione iconografica o a superficiali edulcorazioni. I materiali ad alta temperatura risultavano i più consoni per oggetti d'uso di raffinato design, per durevoli rivestimenti pavimentali e parietali, per pezzi unici dalla indiscutibile vocazione formale e per sculture tout court che potevano finalmente sfidare il tempo e lo spazio al pari dei più aristocratici materiali tradizionalmente utilizzati. Petra Weiss ha vissuto in presa diretta questo decisivo momento. Un momento duro, radicale, tranciante. Era la riscossa di un materiale negletto, arginato nel settore delle arti minori, alla cui nuova fortuna hanno contribuito non poco quelle iconografie delle "rotture", dei "crolli", dei "frammenti" e degli "strappi" che sembravano interpretare, per via simbolica, gli ideali culturali e sociali più diffusi in quegli anni.

Con il grès, Petra Weiss ha inanellato una fitta serie di opere, anche di notevole dimensione, e ottenuto prestigiosi riconoscimenti. Con linearità e consequenzialità l'artista svizzera ha utilizzato il materiale che aveva affascinato anche Lucio Fontana, fin dagli anni Trenta, e Nanni Valentini, nel secondo dopoguerra, per sculture rigorose, perfette, nitide e cristalline. Anche in lei, come in Zauli, pochi debiti tardo informali ma piuttosto il tentativo di condurre anche la forma più aspra, convulsa e modernamente disarticolata nell'alveo di un classico ideale di forma compiuta. Non dimentichiamo che all'origine dell'avventura della ceramica materica del secondo dopoguerra stavano un desiderio e una esigenza di verità espressiva che ben si coniugavano con una architettura finalmente liberata da orpelli decorativi, con un quasi dimenticato rapporto con la natura e con un nuovo senso dello spazio che la parimenti essenziale tendenza razionalista esprimeva, anche nelle sue derivazioni, con nitidi volumi e un minimo di elementi costruttivi.

Frutto della distruzione della ragione (la guerra e i successivi timori di una catastrofe atomica), le materie informi tentavano inediti assetti e una riconciliazione con l'atto progettuale e razionalista. Di questa vicenda in bilico tra cedimenti a una moderna deriva e dialettiche opposizioni Petra Weiss è stata uno dei protagonisti.

Faenza, anche solo in forza di un distratto ma quotidiano contatto, deve avere, in qualche modo, contribuito a questo processo di interiorizzazione e di assorbimento inconscio di un antico ideale di forma serena con le sue rettilinee e perpendicolari vie romane, con i suoi momenti rinascimentali e con l'algido soffio proveniente dai diffusi capolavori dell'età neoclassica. E, ancora oggi, dalla sua casa-studio di Tremona l'artista deve avere sentore di queste antiche idealità contemplando la piattaforma della Pianura Padana percorsa dalla rettilinea Via Emilia che come un pensiero astratto si perde nel mare Adriatico: il mare che è stato il bacino di coltura di quel mito mediterraneo cui tanta letteratura e arte del Novecento hanno continuato ad abbeverarsi.

In Petra Weiss è sempre un classico ideale di forma e di perfetta eleganza a prevalere sulle dissoluzioni e sui balbettii della materia primordiale: che si tratti di un cubo, o di un parallelepipedo, "sfogliato", di una forma piramidale composta da grumi di materia, di una installazione parietale fatta di frammenti, di una stele scomposta e ricomposta pericolosamente in spregio alle leggi della statica, di una forma perfetta contenuta all'interno di un volume sfrangiato o di ciotole-crateri in cui si condensano le basi primarie di un successivo atto formativo.

T.S.Eliot ha celebrato l'"inexplicable splendour of Ionian white and gold" che si è riflesso su questo mare andando ad affermare il primato della più nitida intelligenza creativa. Su questo stesso mare sembrano potere navigare i frammenti in tenera maiolica di Petra Weiss di recente creazione, raccolti e curvati da un vento lontano e pronti ad aggregarsi in coesa formazione. Come lei stessa ha affermato: "tutto è possibile, anche navigare con vele di argilla". Ancora una volta non è tanto la durezza della materia a sfidare il tempo e le ingiurie della storia ma la forza di un pensiero.